

quando era nel corso di filosofia, ma nessuno ignora che la geometria è cosa che si dimentica con molta facilità; perciò è indispensabile che vengano assoggettati ad un esame sopra gli elementi di geometria. Del resto, se il ministro della guerra crede di sostenere quest'articolo, io voto per esso.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Io credo che realmente si può essere eccellente sott'ufficiale, senza aver studiato gli elementi di geometria. Oltrechè la parola *elementi* ha maggiore o minore latitudine, secondo il senso che le si vuole attribuire; e se strettamente intendasi, *gli elementi* si riducono a ben poca cosa.

DABORNIDA. Io proporrei egualmente che si facesse affatto di questi elementi, perchè in caso contrario sarà d'uopo entrare in troppo minuti dettagli. Può essere benissimo che giovani i quali abbiano moltissimo ingegno siano in grado d'impararli. Ma la cosa preme, e premendo si potrà fare di meno piuttosto della geometria che delle lingue; perchè lo studio delle lingue serve a dimostrare la coltura dell'ingegno; non si potrà nemmeno transigere sulle operazioni d'aritmetica, perchè tutti le hanno imparate e non si dimenticano così facilmente; forse anche non si potrebbe transigere sui principii di geografia, perchè credo che in tutte le scuole pubbliche si insegnino questi elementi. Del resto, ancorchè taluno non sappia la geometria, può entrare nel battaglione.

MICHELINI G. B. Io faccio solo osservare che se si vogliono restringere le cognizioni che si richiedono per entrare in questo battaglione, invece di dire *gli elementi di geometria*, come si proponeva, siccome questa parola è alquanto elastica, così si potrebbe dire *di geometria* sino, per esempio, *al teorema dell'ipotenusa*. (*Harilà*) Io osserverò, e me ne appello al signor ministro della guerra, che in molti collegi militari è precisamente prescritto lo studio della geometria sino al teorema dell'ipotenusa.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Viste le attuali circostanze, siccome le cose premono, desiderai pure gli elementi di geometria. So anch'io che la cosa è un poco vaga, ma la cosa non è che provvisoria. Pregherò poi la Camera di fare attenzione ad un altro cambiamento che è stato introdotto dalla Commissione. Egli è relativo alla patria di quelli che vogliono arruolarsi in questo battaglione. S'era detto che potessero entrarvi tutti i cittadini degli Stati uniti, sotto il qual nome intendonsi le provincie in seguito al patto d'unione incorporate al Piemonte: se si sostituiscono le parole proposte dalla Commissione, sorgeranno gravi inconvenienti da una eccessiva concorrenza di postulanti. Molte già sono le domande, non per entrare solo nel battaglione d'istruzione, ma per essere ammesso al grado d'ufficiale. Ora io credo che trovandosi in confronto cittadini delle provincie unite con altri d'altre parti d'Italia, debbano i primi avere la preferenza.

LONGONI. Il mio emendamento non tendeva già a diminuire le cognizioni che si volessero esigere dagli ufficiali, solo tendeva a facilitare la loro entrata nel battaglione; ad abilitarli quindi a prendere gli esami prescritti per ottenere gradi superiori.

Vi sono dei bass'ufficiali i quali hanno una certa intelligenza, ma che per avere fatto studi particolari prima di entrare nel militare, non sarebbero nel caso di potersi assoggettare a questo esame; questi studi potrebbero farli più comodamente nel battaglione d'istruzione, e dopo qualche tempo si potrebbero assoggettare all'esame d'ammissione, unitamente a quegli altri che saranno richiesti per essere ufficiali.

(Gazz. P.)

FOSFI. A quel che pare, il signor ministro della guerra sembra che tema di avere troppe domande d'ammissione nel battaglione d'istruzione. Io non vedo la cosa sotto lo stesso aspetto del signor ministro della guerra. Qualunque sia il numero dei richiedenti, non penso che ne avremo mai di troppo; ritengo anzi che questo solo battaglione sia troppo poco; questa misura non la credo proporzionata al nostro caso, e nemmeno ai nostri impegni; pel solo fatto del personale delle nostre compagnie credo che dovremmo duplicare i quadri. Prendendo poi sul serio la questione italiana, perchè io suppongo (tuttochè non ne sia convinto) che il Governo voglia sul serio l'indipendenza italiana, non possiamo arrestarci all'esercito attuale che abbiamo. Credo che noi dobbiamo preparare gli elementi per dilatare la nostra forza militare secondo le possibili contingenze. Io vedo la faccenda più in là, e questa misura mi pare omeopatica. La guerra italiana dovremo incontrarla da volere a non volere: quindi io vorrei anzi, che affine di far fronte agli impegni che ci possono occorrere, venissero distribuite in tutti i capoluoghi di provincia e grandi comuni delle scuole per formare degli uffiziali e sott'uffiziali, lasciando al ministro della guerra di dare gli esami a quelli che aspirano ai diversi gradi, di sergente, caporale, ecc., quando ne abbisogni per l'esercito. Questo sarebbe il vero mezzo d'avere uffiziali a norma del bisogno, senza costo di spesa, e utile della gioventù. Dobbiamo organizzarci militarmente in modo da dilatare il nostro esercito appena esciamo dai confini, non altrimenti che il nostro Po che a misura si avvanza, si dilata per ricevere le acque affluenti.

Io persisto nell'opinione che ho emessa sino da questa state.

Non credo nell'indipendenza d'Italia, non credo nel regno dell'Alta Italia, se noi non saremo in grado di spiegare un esercito di 300 o 400 mila uomini, se noi non avremo armato un milione di guardia nazionale; io non conto sulla mediazione, non conto sulla simpatia degli stranieri, e crederò mai che noi saremo un popolo ed una nazione se non saremo in grado di esserlo, malgrado la protezione sincera o subdola degli stranieri, colle sole nostre forze; e, finchè non avremo procurato uno sviluppo di forze sufficienti, non saremo sicuri. (*Bene*)

Io continuo ancora nell'idea che la nostra guerra non è cominciata; non sarà cominciata nemmeno quando avremo scacciati i Tedeschi. La vera guerra italiana verrà allora che si tratterà di formare la nostra nazionalità, perchè le grandi nazioni prepotenti, use a pronunciare dispoticamente delle sorti dei popoli, vorranno intervenire in quest'atto. È allora che bisognerà mostrarci disposti a conservare la nostra autonomia, e malgrado le loro pretese e contro le loro decisioni spiegare la nostra forza, la nostra energia.

Ora io dico pur anco che il problema della nostra guerra nazionale è facilissimo e semplicissimo, quando si voglia sciogliere con mezzi proporzionati alle nostre risorse; ma quando si vuole fare a metà, quando s'impiega 50 dove occorre 100, noi non faremo che sciupare le nostre risorse, compromettere la nazione, logorarne la pazienza!

Per fare la nostra guerra non ci abbisognano che armi ed istruzione; volontà e animo abbiamo; facciamo di procurarci adunque armi e buoni e molti uffiziali. Siamo sinceri: io ammetterei francamente che l'amministrazione pensa lealmente alla guerra italiana, quando vedessi il signor ministro dei lavori pubblici e di commercio invitare la nostra industria ad elevare fabbriche d'armi, e queste in luoghi sicuri dalle incursioni nemiche. Su questo proposito prego la Camera a permettermi di farle osservare che l'affare delle armi riguarda